

*Non sofferenza ma (in)sofferenza è la follia, insieme a tutti i comportamenti “insensati” dei “diversi”. Una insofferenza che porta all'immagine.*

*Le allucinazioni sono realtà virtuali, cioè FORTI: una forza mentale che compete, coinvolgendo i sensi, con ciò che consideriamo reale perché tangibile dai sensi.*

Stefania Guerra Lisi

C'è un'alchimia in questa arte irritata, irriverente ed è quella che si compie nel gesto espressivo, artistico, come puro atto magico, scaramantico, che nel rito primordiale del lasciar traccia di sé dell'umano, lo ricompone nella sua sacralità unitaria al cosmo, ridando senso a ciò che appariva insensato.

Tanti soggetti nella chiara duplice valenza di (S)oggetti a...qualcosa, assoggettati, passivi e Soggetti di... qualcosa, artefici di un'azione o di un modo di essere.

### **Per descrivere cosa Kikko?**

*Disagio, irritazione, contrarietà, non tanto formale ma di senso.*

*Trovo ispirazione, vengo raccontato dalle allucinazioni uditive, olfattive. Suoni, rumori, odori che evocano scenari oltreumani, trascendenti in una dimensione ultramorale, 'al di là del bene e del male'.*

K. descrive il lato allucinato della realtà, in un miscuglio sinestesico, visionario del quotidiano, belva non addomesticabile perché sorgente da una potente necessità creativa. Descrive il non adattamento ad una società che respinge e rifiuta ogni diversità se non nella mostruosità della plastificazione di massa. Società dalla quale siamo tutti respinti in quanto umani tutti diversi e non conformabili alla plastica e a relazioni mercificate. Per l'artista quello è il Non-luogo della disumanità, della paura, della scarsità, della separazione. E' l'inferno sfacciato e osceno del reale inaccettabile, dove cerca disperatamente assonanze e accordi ma viene continuamente ri-gettato nell'impossibilità del compromesso.

## **Qual'è la sensazione che più ti accompagna?**

*L'estraniamento, l'estraneità, la distanza. Cerco sentimenti come l'amicizia, l'amore, la fratellanza perché mi sono propedeutici alla tomba. Questo è il mio compromesso.*

K. ha una bizzarra collezione esposizione di oggetti, piccoli pezzi di arte concettuale, raccolti in discarica, trovati in terra o accanto ai cassonetti.

## **Abbandonati, scartati, separati violentemente dal loro contesto?**

*L'oggetto, il pezzo, è la discarica. Ne sono rapito. Provo pietà per quegli oggetti abbandonati. E' una discarica interiore perché Io vengo di-scaricato socialmente, affettivamente e allora ho pietà, guardando loro, anche per me. Compassione.*

Anche in questa raccolta di piccole adozioni affettive, subentra dunque un atto sciamanico di ri-ordine cosmico, di ri-animazione disperata, dopo la percezione di due avventi apocalittici: l'avvento sociale, politico economico, della reificazione dell'umano e del vivente, della riduzione simbolica e concreta ad oggetto inanimato di tutto ciò che è vivo, e l'avvento privato di questa riduzione, espropriazione del corpo, con la cosiddetta 'malattia mentale', il relativo vissuto di di-scaricato, ri-fiutato (si fiuta due volte ciò che non riconosciamo, che ci desta sospetto, estraneità). Tramite la decontestualizzazione dell'oggetto avviene un gioco di specchi e di scambi di significato che è riappropriazione simbolica, umanizzazione, rivincita sul reale.

L'artista francese Dubuffet nel 1945 definì *Art Brut* questo tipo di espressione artistica che *straborda* fuori dai cancelli delle carceri, degli ospedali psichiatrici, eccede i tanti muri simbolici e reali che questa società si dimostra capace di produrre. L'Art Brut è cruda, secca, grezza, innocente, bambina; non si accosta bene ai circuiti dei salotti e dell'arte come lusso, come decorazione compiacente, *la bella pittura*. Questa pittura è Brut, o come dice S. Guerra Lisi della Globalità dei Linguaggi, questa pittura è Ri-Bel. Avanguardia, la sua funzione è ancora quella preziosa di continuare a dire: il re è nudo!

Noemi Alessi